

posta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa» (EG 35), concludendo il suo intervento con un auspicio che mi sembra possa bene sintetizzare quanto si è cercato fin qui di esprimere: «Penso che la compagnia di Cataldo Naro nella rilettura di *Evangelii gaudium* per la nostra Chiesa in Italia, sarebbe una compagnia oltremodo utile e gratificante» (p. 58).

Giovanni Chifari

G. Speciale, *Abitare la bellezza. Scritti d'arte e letteratura*, a cura di S. Falzone, Sciascia Ed., Caltanissetta-Roma 2018, 304 pp., euro 16,00

Giovanni Speciale (1931-2008) fu presbitero nella diocesi di Caltanissetta, impegnato per molti anni nella formazione dei candidati al ministero presbiterale e nell'insegnamento scolastico presso i licei della città siciliana. Insegnò teologia fondamentale nell'Istituto Teologico «G. Guttadauro», di cui fu anche preside. Studioso di letteratura e collezionista di opere d'arte, realizzò nel 1987 il «Museo Diocesano del Seminario» di Caltanissetta, assumendone la direzione sino all'anno della sua scomparsa. Autore di numerosi saggi teologico-spirituali, pubblicò anche molti scritti d'arte e di letteratura, raccolti insieme per la prima volta nel volume qui recensito: essi sono riproposti (o proposti per la prima volta, nel caso degli inediti) come documenti e fonti che potrebbero gettare una qualche luce sul tipo di riferimenti culturali e spirituali per tanti anni proposti dal loro Autore – che per venticinque anni fu rettore del seminario nisseno – a varie generazioni di seminaristi e di giovani presbiteri. Molti di loro, confrontandosi con le riflessioni qui raccolte e camminando quotidianamente tra le opere d'arte collezionate dal loro principale formatore, o posando gli occhi sui libri esposti nella sua personale libreria, non si sono semplicemente abituati alla bellezza e alla cultura, ma vi si sono immersi – come lo stesso mons. Giovanni Speciale amava pensare e sperare –, imparando a dimorarvi dentro spiritualmente.

Egli era convinto che i linguaggi artistici – letterari e figurativi – possono procurare soltanto un gran bene a chi li impara, specialmente se si tratta di adolescenti e di giovani. E, soprattutto, se si tratta di giovani che dovranno un giorno essere, nel solco del loro ministero ecclesiale, educatori e formatori a loro volta, nelle parrocchie e in mezzo alla gente. Giacché la bellezza, di cui l'arte è privilegiata epifania, potrà salvare il mondo: la fatica da fare, come avvertiva Dostoevskij ne *L'idiota*, rimane – lungo l'intero arco dell'esistenza – quella di mettere a fuoco i connotati con cui la Bellezza si rivela davvero salvifica.

Figura sacerdotale esemplare, formatore intelligente e generoso di tante generazioni di giovani, educatore consapevole e convinto alla comune vocazione che tutti gli uomini portano nel cuore ad essere figli nel Figlio – come aveva appreso alla scuola di don Divo Barsotti –, Speciale si soffermava in questi suoi scritti a riflettere sul significato complesso e fascinoso del mistero di Dio, che egli declinava in due prospettive.

Innanzitutto, per Speciale, il “mistero” è Dio stesso, la Gloria, che si esprime nella e con la Bellezza di tutto ciò che parla di Lui agli uomini e, in ultima istanza, nella e con la Bellezza del volto di Cristo. Proprio per questo motivo, però, non si tratta di una bellezza intesa e sperimentata in termini esclusivamente e meramente estetici, poiché piuttosto è la Bellezza che supera e persino capovolge i criteri umani di valutazione e di fruizione d'Essa: la Gloria è di-Dio e, anzi, è-Dio; la Gloria di Dio si rivela in Cristo e, anzi, Cristo-è-la-Gloria; la Gloria di Dio sul volto di Cristo, perciò, umanamente non “vale” e non è “valutabile” (è inestimabile), non è neppure utilizzabile, non “serve”, è gratuita e – anzi

– graziosa, un totale e radicale “sovrappiù”, un autentico regalo, non richiesto o esigibile da parte degli uomini, neppure desiderato o desiderabile, del tutto inopinato, inaspettato, insospettato, meraviglioso, ma anche spiazzante e perciò pure destabilizzante, eversivo, scomodo, tutto il contrario di ciò che gli uomini presumono possa loro servire e possa per loro valere. Insomma: una Bellezza-altra, capace di rivelarsi paradossalmente in ciò che per gli uomini non è bello, nella drammatica e dolorosa bruttura della Croce (nella prima lettera ai Corinzi già chiamata in causa da Paolo come scandalo e follia). Anche per Speciale il Mistero-santo-che-è-Dio si esprime in questa Bellezza-altra, rivoluzionaria rispetto all'estetica e, piuttosto, estatica, da contemplare, semplicemente e soltanto. Questa consapevolezza lo aiutò molto a cogliere l'importanza novativa dell'arte contemporanea, che ha forme diverse rispetto a quella antica e classica, che è perciò diversamente-bella, ma non per questo meno-bella: da qui il coraggio di Speciale di promuovere i “nuovi” artisti del post-concilio, anche quelli meno “facili”, meno oleografici, cioè meno scontati, meno ovvi nella loro proposta artistica.

In secondo luogo, il “mistero” è, anche e – anzi – di conseguenza, sacrificio: rinuncia e offerta di sé, servizio-per-amore, morte-vivificante. il mistero, cioè, è non solo la Gloria di Dio, ma anche l'esistenza dell'uomo vissuta in direzione di Dio, al cospetto di Lui e, perciò, in solidarietà a Cristo, alla sua vicenda pasquale di passione e morte oltre che di resurrezione: per questo la Bellezza che annuncia il mistero santo non è soltanto dolcezza di poesia, non è soltanto tripudio di colori, non è soltanto trionfo di forme: è anche vita quotidiana, problemi piccoli e grandi da affrontare, limite da accettare, debolezza da sopportare, stento, fatica, sudore della fronte, stridore di denti, peccato contro cui lottare o di cui farsi carico. Giovanni Speciale – in ciò che realizzava come animatore culturale e come formatore, oltre che in questi suoi scritti – si mostrava consapevole di tutto ciò e dimostrava anche di comprendere tutto questo, con la “pazienza” del seminatore, con la capacità cioè umile e coraggiosa di “patire” la vita-nel-mondo, i suoi ritmi irregolari, le sue lentezze, le sue ingiustizie, le sue regole apparentemente impietose e, però, in realtà salvifiche.

Massimo Naro

A. Staglianò, *Politikón. Tutto è politico, la politica non è tutto*, Edizioni Santocono, Rosolini 2018, 128 pp., euro 10,00

Il timbro aristotelico del titolo – *Politikón* – potrebbe farci immaginare un trattato sulla politica. Invece, sfogliando questo libro di mons. Antonio Staglianò, ci ritroviamo in mano una sorta di lettera pastorale, articolata e sviluppata in capitoli ma anche in paragrafi numerati progressivamente, appunto come di solito si usa nei documenti magisteriali. A dire il vero, anche le opere degli antichi filosofi e retori – i professionisti della politica nella Grecia classica e un po' in tutto il mondo ellenistico – avevano un'impostazione analoga e ancor oggi, difatti, li leggiamo e li citiamo riferendoci ai numeri dei loro capitoli e dei loro paragrafi. Sotto questo profilo, anche questo volume esprime un'incisiva lena intellettuale. Ma, come notavo già, è pure pervaso dall'intento di giovare, spiritualmente non meno che culturalmente, innanzitutto a chi fa parte della comunità ecclesiale di cui l'Autore – in quanto vescovo – è pastore. Non per niente si tratta di un libro incluso nella collana *Teologia per tutti*.

I temi trattati sono tanti. Ne segnalo soltanto alcuni, non “in ordine di apparizione”, bensì in base all'interesse che hanno suscitato in me: la crisi del sistema partitico e, di